

Caro Stefano,

il linguaggio del Concilio può prestarsi a volte all'equivoco e sembrare di tendenza modernista, ma evidentemente bisogna darne un'interpretazione benevola, seguendo quella che successivamente ne ha data il Magistero e non quella che ne danno gli stessi modernisti per compiacersene o i lefevriani per dolersene.

Come già ti ho detto, non ha senso per un cattolico rintracciare del modernismo nel Concilio, dato che il modernismo è un'eresia e sarebbe a sua volta eretico pensare che un Concilio sia eretico, smentendo quanto è insegnato dalla Sacra Tradizione. *Ogni Concilio è testimone della Tradizione, ed anzi di un suo stadio più avanzato*, giacché la Chiesa nel corso della storia conosce e spiega sempre meglio il deposito rivelato contenuto nella Scrittura e nella Tradizione.

Non importa che al Concilio ci fossero teologi modernisti o prelati massoni: tu devi guardare con fiducioso e docile occhio di fede ai *documenti ufficiali* del Concilio e supporre che anche coloro che al Concilio non erano del tutto fedeli al Magistero ed alla Tradizione, in quell'occasione non possono non aver dato un contributo positivo, almeno quello che è stato stilato negli atti ufficiali, altrimenti saremmo d'accapo: se in questi atti dovesse esservi traccia di errori massonici o modernisti, vorrebbe dire che il Concilio contiene errori massonici e modernisti, il che sarebbe bestemmia il solo pensarlo.

Il Concilio può contenere errori nelle sue disposizioni *pastorali* o *disciplinari* o in alcune constatazioni di carattere storico o sociologico, ma non certo nei suoi insegnamenti *dottrinali*, i quali, data l'assistenza dello Spirito Santo ed essendo esplicitazioni della verità di fede, sono *infallibili ed assolutamente certi*, anche se a volte qualche espressione verbale va spiegata, come per esempio il famoso "subsistit", il quale, inteso bene, non fa altro che illustrare quanto già sapevamo circa la natura della Chiesa cattolica.

Dire che la Chiesa di Cristo *sussiste* nella Chiesa cattolica o che è la Chiesa cattolica, è la stessa cosa detta da due punti di vista differenti: nel primo caso si evidenzia la *sussistenza* della Chiesa cattolica; nel secondo, *l'essenza*. Ora la Chiesa cattolica è appunto una comunità viva che *sussiste* a somiglianza di una mistica persona dotata di una sussistenza e nel contempo la Chiesa ha una sua essenza, che è quella definita dalla Tradizione coerentemente sviluppata dagli insegnamenti del Concilio.

Non c'è quindi bisogno di vedere nel "subsistit" chissaquale apertura a concezioni indifferentistiche o che sottintendono una "superchiesa" al di sopra della Chiesa cattolica includente anche i non-cattolici, anche se è vero che il Concilio – e questa è una novità salutare – riconosce che anche nei non-cattolici ci sono delle verità cristiane (frammiste ad errori), salvo restando il fatto che la pienezza della verità si trova solo nella Chiesa cattolica.

E' vero che un difetto dell'ultimo Concilio è stato la presenza di un linguaggio non sempre chiaro e l'assenza dei "canoni", i quali nei Concili precedenti hanno sempre portato chiarezza. Ma non credere che difficoltà interpretative non siano esistite anche negli antichi Concili, tanto è vero che spesso un Concilio successivo è stato indetto per chiarire cosa intendeva dire il precedente. Lo Spirito Santo si esprime benissimo: siamo noi uomini, compresi a volte i Padri conciliari, a non essere abbastanza attenti a "ciò che lo Spirito dice alle Chiese", per esprimermi con l'Apocalisse.

Purtroppo non ho qui né lo spazio né il tempo per spiegarti dettagliatamente come, pur nelle differenze, vi sia continuità fra il *Novus Ordo Missae* e il *Vetus Ordo*, come pure tra documenti conciliari come *Nostra Aetate*, *Dignitatis Humanae* ed *Unitatis Redintegratio* - potrei aggiungere anche la *Lumen Gentium* e la *Gaudium et Spes* - e i documenti precedenti del Magistero - compreso il *Sillabo* del Beato Pio IX! -.

Ci vorrebbe un libro intero per chiarire queste cose. Se il Signore me lo concede, spero un giorno di poterlo scrivere, perché effettivamente le questioni che tu poni sono serie ed esigono una risposta, che forse non è stata ancora data con chiarezza dal Magistero, mentre per converso i

modernisti creano sconcerto nelle anime, senza che i Vescovi intervengano efficacemente a confutare le eresie che sono in circolazione. Tuttavia non perderti d'animo, vedo che sei mosso da buone intenzioni. Chiedi luce allo Spirito Santo e ti accorgerai della continuità del Vaticano II con la Tradizione.

Posso dirti qui brevemente che fra Tradizione preconciliare e Concilio si tratta solo di accentuazioni diverse. Per esempio, per quanto riguarda il dialogo fra le religioni, mentre in precedenza la Chiesa sottolineava gli errori delle altre religioni, nel Concilio evidenzia come cristianesimo, ebraismo ed islamismo adorino lo *stesso vero Dio*, creatore e salvatore, giusto e misericordioso, benchè ovviamente conosciuto *secondo gradi diversi* di conoscenza e resti vero che la pienezza della verità teologica è solo nel cristianesimo, per esempio con i dogmi della Trinità e dell'Incarnazione. Chi accusa di indifferentismo questa dottrina (lefevriani) e chi ne approfitta per sostenere il relativismo (modernisti) è fuori strada.

Per quanto riguarda la questione della libertà religiosa, mentre prima la Chiesa sottolineava il dovere da parte di tutti di accettare la verità cattolica, il Concilio evidenzia l'importanza della buona fede, per cui anche chi in buona fede non sa che la salvezza è nella Chiesa cattolica, può ugualmente salvarsi. L'interpretazione liberalistica e relativistica di questo documento è falsa ed è propria dei modernisti.

Per quanto riguarda l'ecumenismo, mentre prima si sottolineavano le eresie dei non-cattolici, col Concilio si continua sempre ad invitare i fratelli separati ad entrare nella Chiesa cattolica, ma partendo dall'evidenziamento delle verità cristiane che noi cattolici abbiamo in comune con loro. Chi intende l'ecumenismo come cedimento agli errori dei non-cattolici, interpreta male il Concilio ed è fuori strada.

Così similmente la Messa di prima e quella di adesso è *la stessa Messa istituita da Nostro Signore Gesù Cristo*, con la differenza del tutto secondaria, benchè significativa, che in quella di prima erano più chiari l'aspetto ripetitivo, austero, mistico e sacrale, quello dell'oblazione del sacrificio della Croce e la distinzione tra sacerdote e fedeli, mentre nella Messa di adesso (che come sai, soprattutto dopo il *Motu Proprio* del Papa, è perfettamente coesistente e compatibile col il rito di prima), viene in maggior luce la partecipazione dei fedeli, una maggior semplicità e comprensibilità, una sana spontaneità, creatività e varietà, un aspetto comunionale (il "banchetto eucaristico") ed escatologico (elemento gioioso), nonché tutto quanto può servire lecitamente ad attirare l'interesse dei fratelli separati.

Quanto agli insegnamenti del Papa, bisogna distinguere il Papa come *dottore privato*, dove può sbagliare, dal Papa *come Papa*, ossia come successore di Pietro e maestro della fede, dove non può sbagliare, anche se non definisce solennemente un dogma, ma si esprime nel suo magistero ordinario di pastore universale della Chiesa. Come dottore privato per esempio si è espresso nel suo libro su Cristo e nella recente intervista concessa a Seewald. Mentre come Papa si esprime nei suoi discorsi e soprattutto nelle encicliche.

A volte il Papa ha delle espressioni apparentemente eterodosse che riprendono il linguaggio o protestante o dell'idealismo tedesco, che egli come dotto teologo tedesco, conosce molto bene; ma è chiaro che queste espressioni vanno intese in senso *ortodosso* e tale significato emerge con chiarezza se le collochiamo nel *contesto*.

Inoltre il Papa sente una forte esigenza ecumenica e di dialogo con la cultura moderna, per cui cerca di usare termini da essa comprensibili, anche se forse a volta rischia di poter essere frainteso. Sta anche ai teologi spiegare alla gente che cosa intende dire il Papa, affinché non ci siano fraintendimenti e i suoi discorsi non ottengano un risultato controproducente. Io stesso ho lavorato otto anni in Segreteria di Stato come collaboratore di Giovanni Paolo II e il mio ufficio consisteva appunto, tra l'altro, nel far conoscere il vero pensiero del Papa, confutando false interpretazioni o fraintendimenti.

Per quanto concerne i punti da te toccati in riferimento al Papa, ti rispondo brevemente.

Per quanto riguarda la questione di De Lubac e la “salvezza collettiva”, il Papa semplicemente si rifà alla dottrina tradizionale, ribadita dal Concilio, secondo la quale tutti siamo chiamati alla salvezza e possiamo salvarci, perché Dio fornisce a tutti i mezzi necessari. Ma il Papa non intende assolutamente dire che tutti *di fatto* si salvano, anzi è dottrina tradizionale della Chiesa che esistono dannati nell’inferno (cf il mio libro *L’inferno esiste. La verità negata*, Edizioni Fede&Cultura, Verona 2010).

Il Papa promotore dell’“evoluzione dogmatica”? Bisogna vedere che cosa intendiamo con questa espressione. Esiste, come già diceva il teologo domenicano spagnolo Francisco Marín-Sola, un’“evoluzione omogenea” del dogma, che è cosa del tutto normale, perché corrisponde ad una sempre *migliore conoscenza* dell’immutabile dato rivelato. Ed esiste una concezione modernista, per la quale lo stesso dato rivelato muta ovvero *mutano i concetti di fede*; e questa è un’eresia condannata da S. Pio X, in quanto essa suppone che Cristo, quando disse “le mie parole non passeranno”, abbia detto il falso o si sia ingannato, il che evidentemente è una bestemmia o per lo meno un peccato di incredulità. Ora è evidente che se il Papa fa riferimento ad un’evoluzione del dogma, lo fa nel primo senso e non nel secondo.

Il Papa avrebbe detto che gli “Ebrei si salvano senza Cristo”? Impossibile! Ma se insiste continuamente nel dire che Cristo è il Salvatore dell’uomo! E gli Ebrei non sono uomini? Semmai avrà potuto dire - e questa è tutt’altra cosa e cosa giustissima - che un Ebreo che in buona fede o per ignoranza incolpevole non sente motivi di credere in Cristo, si salva lo stesso, ma non perché si salvi senza Cristo, ma perché Cristo lo salva senza che lui lo sappia.

Avrebbe detto che i “musulmani sono nostri fratelli”? Anche qui bisogna intendersi sul significato del termine “fratello”. Esiste, al riguardo, un significato *antropologico* ed un significato *specificamente cristiano*. In senso antropologico si parla di “famiglia umana” e di “fraternità” per dire ogni uomo che condivide con me la medesima specie umana, per cui io sono tenuto a volergli bene come io amo me stesso. Ecco che allora il comandamento “ama il prossimo tuo come te stesso” non c’è solo nel cristianesimo, ma, trattandosi di un precetto della morale naturale di per sé universale, si trova, per esempio, anche nella morale di Confucio. In questo senso possiamo dire che anche i musulmani, in quanto uomini, destinati come noi cattolici a raggiungere Dio come loro sommo bene, sono nostri “fratelli”.

Indubbiamente però questo significato di “fratello” va accuratamente distinto dal significato cristiano, così come emerge dal Vangelo, come quando per esempio Cristo parla del Padre celeste, del quale tutti i suoi discepoli sono “figli” e per questo tra di loro “fratelli”. Ora è evidente che questo è un significato *soprannaturale* del termine “fratello”, che suppone la fede nella SS. Trinità e una vita da figli di Dio.

In tal senso è chiaro che i musulmani *non sono* nostri fratelli, benchè abbiano la *possibilità* di diventarlo e noi dobbiamo desiderarlo e fare il possibile perché lo diventino. E qui puoi esser certo che il Papa non può aver parlato di fratellanza in questo senso.

D’altra parte su questo punto non nel Papa ma in una certa corrente modernista, che possiamo chiamare “buonista”, esiste effettivamente una deplorabile confusione tra questi due significati di fratello, perché si suppone erroneamente che ogni uomo, magari senza saperlo, sia in grazia di Dio, alla ricerca di Cristo e di fatto si salvi. E’ la famosa teoria dei “cristiani anonimi” di Rahner. Ma essa finisce o per svilire la grazia al livello della natura (secolarismo, ateismo) o per gonfiare presuntuosamente la natura al livello della grazia (panteismo, fideismo).

Le tue obiezioni non mi hanno per nulla irritato, ma anzi le trovo comprensibili e serie, perché condivise anche da dotti teologi. Proprio recentissimamente il famoso storico cattolico Roberto De Mattei, Direttore dell’ottimo periodico *Radici Cristiane*, ha pubblicato un libro sul Concilio nel quale sembra che avanzi le tue stesse difficoltà. Tuttavia spero di averti convinto. Se così è avvenuto, troverai pace, capirai il perché di certe posizioni della Chiesa di oggi e sarai in piena comunione con essa, che poi è la Chiesa di sempre, la Santa Chiesa una, santa, cattolica,

apostolica e romana. Ad ogni modo, se hai ancora delle difficoltà o se vuoi qualche delucidazione, dimmelo e ti risponderò. Tu però rifletti bene su quanto ti ho detto e non tornare a farmi obiezioni alle quali ti ho già risposto.

Ammiro la tua disponibilità a soffrire per Cristo, che è anche la mia. Tuttavia, se possiamo evitare certe sofferenze che non hanno ragion d'essere, è meglio evitarle. Una sofferenza provocata dal fatto che il Papa o il Concilio ci sembrano modernisti, la si può e la si deve evitare perché è senza fondamento, è basata su di un fraintendimento. Certo ci si può sbagliare e soffrire in buona fede e come tali meritare; però, dopo le spiegazioni che ti ho dato, tu non dovresti più aver motivo di soffrire, almeno per questa questione.

E del resto rimangono indubbiamente altri motivi per soffrire con Cristo, che ci provengono da parte dei nemici della Chiesa aperti o nascosti. Non mancherò di ricordare te e la tua famiglia, specie tua madre, nelle mie preghiere, affinché tutti noi cattolici, “cor unum et anima una”, camminiamo insieme, pur nelle legittime diversità, incontro a Cristo che viene nel prossimo Santo Natale.

Con viva cordialità

P.Giovanni

Bologna, 5 dicembre 2010